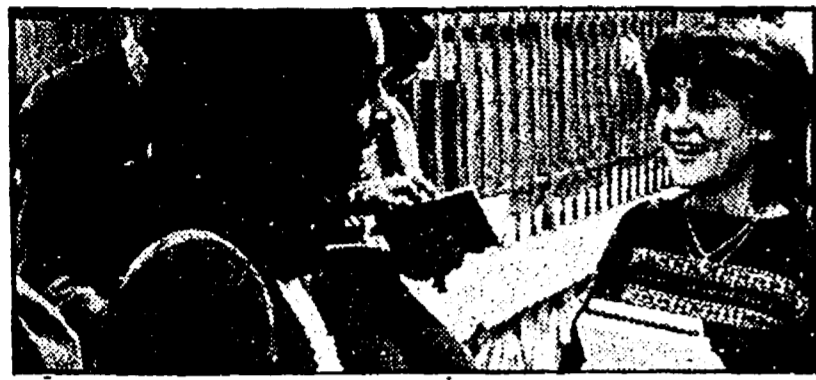


Luci e ombre di una riforma in dirittura d'arrivo dopo venti anni di lotte

Martedì il voto a Montecitorio E, dopo 60 anni, la scuola cambierà così?

Un biennio unico e un triennio differenziato - L'obbligo della frequenza passa da otto a dieci anni - Subito la scelta dell'area e dell'indirizzo didattico - L'insufficiente legame con il mondo del lavoro - Dopo il voto di martedì prossimo alla Camera la legge dovrà essere approvata dal Senato



ROMA — La riforma della scuola secondaria superiore, che la Camera approverà martedì prossimo, segnerà una svolta ed una rottura nella storia della nostra istituzione scolastica. Infatti, l'attuale tipo di studi, per scelte di impostazione, è ancora lo stesso della riforma Giovanni Gentile, il ministro fascista dell'educazione nazionale.

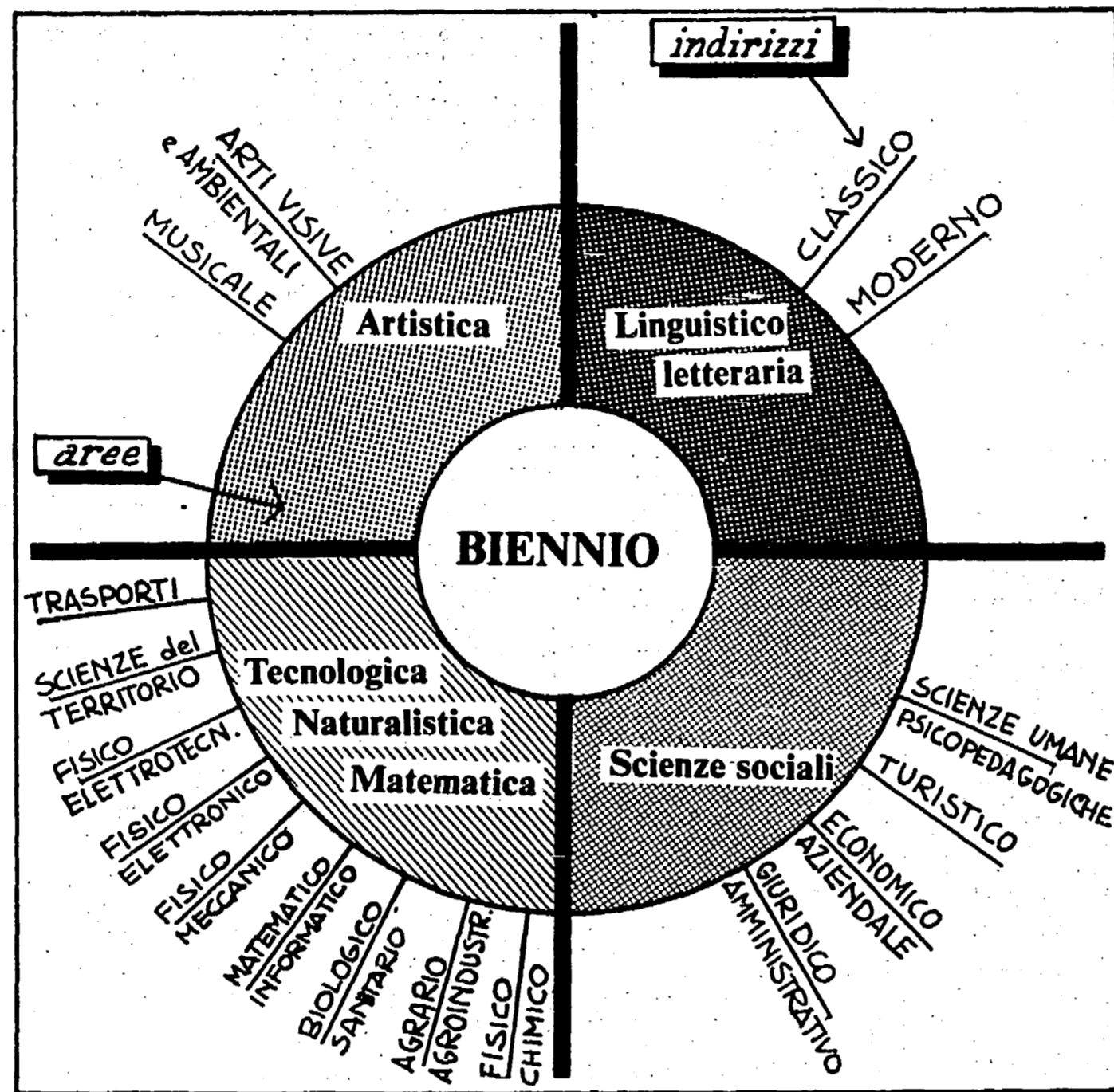
La riforma rinviata ha prodotto l'inutile proliferazione di istituti (più di 200), la dequalificazione degli studi, l'isolamento della scuola italiana dai sistemi didattici di altri paesi, e il riemergere delle scuole private, la casualità dell'accesso all'università, nessun rapporto tra scuola e mondo del lavoro, crisi della ricerca scientifica.

Per venti anni proposte di riforma si sono sommate ad altre proposte. E per venti anni la volontà di combattere il nuovo si è imposta. Ma fino al '78, quando, nel settembre, viene approvata la legge di riforma. Non il miglior testo possibile, ma in grado, comunque, di sbloccare una situazione di stallo: è il frutto di una mediazione cui hanno dato il loro contributo il meglio delle forze politiche e culturali nel clima di solidarietà che si era creato in quegli anni. Poi lo scioglimento anticipato delle Camere e le elezioni politiche del '79: quel clima non c'era più. Tuttavia alcuni partiti tra cui il Pci, ripresentarono il testo del '78 nonostante le sue lacune obiettive, perché convinti che la scuola avesse (ed ha) bisogno assoluto di una riforma. Anni di contatti tra i partiti, fino ad un accordo, e nella primavera dello scorso anno la commissione Istruzione della Camera conclude il dibattito nominando un comitato ristretto per la redazione del testo. Le norme elaborate dal

comitato tornano in discussione in commissione nel gennaio di quest'anno e giungono in aula alla fine di giugno. Per martedì prossimo dovrebbe esserci il primo voto finale. Poi il disegno di legge passerà all'esame del Senato. Finora i gruppi della Camera che hanno pronunciato il voto negativo sono il liberale, il radicale e quello del Pdup. La riforma muterà radicalmente panorama e strutture della nostra scuola. Vediamo come.

Il nuovo impianto.

Tutte le scuole superiori, licei, istituti industriali, commerciali, professionali e magistrali, vengono aboliti. Ci sarà un solo tipo di scuola superiore con denominazione comune, la cui durata complessiva è di cinque anni. L'insegnamento sarà suddiviso in un'area comune, quella della formazione di base, e in quattro aree di indirizzo pratico e tirocinio e, infine, in attività libere che sono elettive. Le aree sono così suddivise: artistica, linguistica-letteraria, delle scienze sociali, naturalistica-matematica-tecnologica. Le attività elettive possono essere proposte dal consiglio di istituto o da almeno 20 studenti, possono essere impartite da esperti esterni, e non devono superare il 10% dell'orario settimanale complessivo. Mano a mano che si procede verso la fine del corso di studi, dal biennio comune al triennio differenziato, l'area comune diminuisce e aumentano invece le aree di indirizzo. All'interno di ogni indirizzo sono previste molte materie. Nonostante il biennio sia comune ed unitario, lo studente deve scegliere fin dal primo anno un'area e l'indirizzo. Gli studenti frequenteranno insieme le ore d'area comune e si divideranno per seguire l'indi-



irizzo che ognuno ha scelto. Per cambiare quest'ultimo sono necessari corsi ed esami integrativi. Sono previsti corsi speciali per studenti lavoratori e corsi di salvaguardia delle culture e delle lingue delle minoranze etniche. L'obbligo scolastico, passa dagli attuali otto a dieci anni. Per cinque anni si studierà almeno una lingua straniera. Si chiuderà, invece, il capitolo degli esami di riparazione: non ci saranno più rimandi. L'esame di maturità, così come è stato concepito finora, verrà soppresso. Al suo posto un esame finale su tutte le materie dell'ultimo anno, sostenuto davanti ad una commissione di insegnanti esterni e interni.

Gli accessi all'università saranno disciplinati tenendo conto della coerenza e congruenza tra gli indirizzi seguiti nella scuola e corsi di laurea universitari. I programmi vengono sottoposti a verifica ogni sette anni. È previsto l'intervento delle Regioni per la riorganizzazione delle strutture scolastiche e la programmazione di nuovi indirizzi. Nonostante i sostanziali miglioramenti ottenuti, alcuni punti del disegno di legge restano ancora ambigui o irrilevanti. Vediamoli.

La struttura unitaria

La riforma prefigura una struttura nuova ed unitaria

della scuola secondaria superiore. Ma questa unitarietà del primo biennio viene compromessa dall'obbligo di scelta di un indirizzo fin dal primo anno, e dall'introduzione di una prova d'esame al secondo anno per chi vuole cambiare indirizzo. In questo modo agli studenti viene imposta una vera e propria canalizzazione precoce. L'altro nodo era quello che escludeva dalla riforma gli istituti professionali a ciclo corto, considerandoli un canale parallelo e subalterno rispetto alla scuola riformata. Ebbene, questo articolo (il 31) che prevedeva, sia pure per sei anni in fase sperimentale, l'istituzione di questi corsi, è stato soppresso. Un risultato positivo conseguito da Pci, Pdup e radica-

Il che hanno presentato emendamenti in questo senso e hanno sconfitto in aula la maggioranza di governo e la destra.

Rapporto tra scuola e lavoro

Nel testo si prevede il lavoro, durante il triennio, in strutture produttive esterne alla scuola. Ma questa esperienza, proposta dalla sinistra, partiti e sindacati, è ridotta al rango di tirocinio (non si tratta cioè di un reale e concreto rapporto integrato preparato in collaborazione con i sindacati, le forze politiche e imprenditoriali e gli enti locali per realizzare un'alternanza di studio e lavoro).

L'insegnamento della religione

La discussione avvenuta su questo punto in aula ha suscitato non poche polemiche. Sarà bene ricordare che l'art. 3 così come è stato approvato ha una formulazione del tutto ambigua. La religione non è più un obbligo dichiarato, ma resta «tra le finalità della scuola secondaria superiore». Chi non vorrà prendervi parte dovrà comunque fare domanda. L'emendamento proposto dai comunisti, e quelli della Sinistra indipendente, Pdup e radicali, proponevano che l'insegnamento venisse impartito su richiesta degli interessati.

Delega al governo

È l'altro nodo sul quale il confronto in aula ha strappato risultati positivi. Si è giunti, infatti, ad un accordo secondo cui tutte le decisioni che il ministro della Pubblica Istruzione ed il governo prenderanno in materia di specificazione della riforma (dei programmi) agli indirizzi (dei programmi) sottoposte al parere della commissione parlamentare e «in rispetto» di questo parere. Non è una semplice formulazione ma un cambiamento di grande importanza, che rompe con la tradizione di eccesso di delega all'esecutivo e che restituisce al Parlamento la possibilità di dire la sua su elementi di grande importanza per la riforma come i programmi di insegnamento nella loro applicazione concreta.

Un'ultima osservazione: dopo anni di discussioni e di polemiche, la prima conclusione di questa riforma è passata sotto silenzio. Il dibattito si è acceso soltanto intorno alla questione dell'insegnamento della religione. Ma la sorte di questa riforma (il suo decollo e la sua attuazione) è invece legata proprio alla ripresa dell'interesse pubblico intorno ad essa.

Maria Giovanna Maglie

Provengono da parecchi Paesi

650 educatori a Torino per discutere di pace nel mondo

Sono gli operatori che traggono ispirazione dai metodi del pedagogo Freinet

TORINO — Seicentomila educatori provenienti da tutto il mondo saranno a Torino dal 26 luglio al 5 agosto, nel palazzo del Eit, per il XIV RIDEF, l'incontro annuale di tutti i teorici e gli operatori della scuola che si ispirano ai metodi del pedagogo francese Freinet. È la prima volta che una manifestazione di questa portata si svolge in Italia, e il merito di averla organizzata spetta al Movimento di Cooperazione Educativa, l'associazione dei pedagogisti di sinistra che tanta parte ha avuto nello sviluppo del sistema educativo italiano negli ultimi anni. Al segretario nazionale del movimento, Rinaldo Rizzi, abbiamo chiesto di spiegare che cosa accadrà.

«Il RIDEF non è un normale convegno internazionale — ha detto Rizzi — tant'è vero che non vi sarà la consueta divisione tra relatori e pubblico. In quanto seguaci di Freinet crediamo nella cooperazione, nel confronto, nel rapporto interpersonale. Questo, nel convegno, si tradurrà in una serie di laboratori, durante i quali verranno discussi problemi, strumenti e soluzioni didattiche. Seguiranno, di pomeriggio, incontri allargati, dibattiti, presentazioni di esperienze d'interesse generale. Due giornate, il 29 luglio e il 2 agosto, saranno dedicate a problemi particolari: la prima alla "Stradimento popolare: spopolamento rurale, degradazione urbana", la seconda alla "Educazione alla pace". Due temi la cui valenza politica e sociale è evidente, e dimostrano l'interesse degli educatori Freinet per quello che accade attorno a loro...»

Un interesse che ha attratto anche molti attacchi al movimento. Ci sarà un'eco di queste critiche al RIDEF? «Il nostro è un incontro aperto, a cui abbiamo invitato anche le altre associazioni del settore. Non accetteremo nessuno, questo è certo».

CITTÀ di TORINO

ITALIA - 10100 TORINO

Avviso di appalto-concorso ai sensi della legge 30 marzo 1982, n. 113.
Preparazione e consegna alle scuole elementari a medie di circa 32.000 pasti caldi giornalieri per il periodo gennaio 1983-dicembre 1984 — LOTTI 1-2-3-4-5-6-7-8.
IMPORTO COMPLESSIVO PRESUNTO: L. 32.302.918.400 oltre all'I.V.A.
Offerte anche per tutti i lotti.
Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la Ripartizione V Economato, piazza Palazzo di Città n. 7 - TORINO.
Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 8 comma 7 legge 113/81 entro il 9 AGOSTO 1982 all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano 1 - 10100 ITALIA, a mezzo posta ovvero in corso partecipazione.
Le lettere di invito a presentare offerte saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente bando.
Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volerli riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della legge 113/81.
Nella domanda di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile a) che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della legge 113/81; b) possesso dei requisiti di cui all'art. 6/d del capitolato.
L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'art. 15 lettera b) della legge 113/81.
Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.
Torino, 16 luglio 1982
IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE ALBINO FAVETTO IL SINDACO DIEGO NOVELLI

novità Lines! 50 salviettine imbevute per lavarsi quando l'acqua non c'è

senzacqua

della Lines

Per ogni esigenza d'igiene e freschezza, c'è SENZACQUA, la salviettina imbevuta di speciale detergente-emolliente, che "lava" la pelle e la lascia subito asciutta e morbida. Com'è facile e piacevole, con SENZACQUA, lavarsi, rinfrescarsi, detergersi ovunque... senza bisogno di acqua e sapone!

Porta SENZACQUA sempre con te: nel pratico barattolo da 50 salviettine c'è una riserva d'igiene e freschezza sempre pronta all'uso in casa, in auto, in campagna, in vacanza.

Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.